

i suoi cittadini e fedeli Triestini fuori della città in servizi militari di cavalleria a procurare l'onore di San Marco ».

Nello stesso anno 1375 dieci Triestini erano scelti per servire sulle galere, dove, non sapendo balistare, erano tenuti in soprannumero. Due anni più tardi si decise di arrolare centocinquanta Triestini per mandarli alla difesa di Negroponte contro i Turchi. Una « bandiera (compagnia) di buoni fanti » doveva essere raccolta da Iacopo de Balet, triestino anche lui: i suoi soldati dovevano presentarsi tutti armati *de arma de testa et de curacina vel panzirono cum anima*. Nel 1377 il de Balet era infatti a Negroponte coi suoi fanti triestini e militavano sotto il vessillo di San Marco.

Per ritornare al 1372, ricorderemo che furono podestà allora, prima Leonardo Contarini e poi quel Piero della Fontana, che l'anno seguente salvò l'onore delle armi veneziane sconfiggendo gli Ungheresi e che, stato podestà anche nel 1370, allora era stato punito per alcuni scandali commessi assieme al capitano Trevisan. Alla fine dell'anno ser Raffaello di ser Steno s'impadronì di Muggia, ribellandola al Patriarca: tutto fa supporre, dice il Joppi, che i Triestini favorissero molto l'audace impresa. Infatti alla fine del mese, dopo fatto il colpo, ser Raffaello venne a Trieste e complottò secretamente col podestà e con altri uomini.

Il 26 gennaio 1374 il Senato veneto ordinò al « capitano della riviera istriana » di recarsi tosto, *pro gravitate*, a Trieste con una nave per la custodia della città. Ungheresi, Padovani e Austriaci erano allora in guerra con Venezia. Il pericolo dev'essere stato interno, forse una congiura degli elementi antiveneziani che trattarono con qualcuno dei nemici della Repubblica per attirarlo nella città. Ma la congiura fu sventata dal triestino Iacopo Burlo. La nave del *capitaneus ripariae* stette poco a Trieste: alla fine di febbraio ebbe l'ordine di ritornare alle sue crociere.

Passò un anno. E il podestà Iacopo Dolfin scrisse alla Signoria che non si poteva meglio governare Trieste, se non col mostrare la massima fiducia nei Triestini: savio consiglio che fu accolto, riaccordandosi ai Triestini la libera elezione di alcune cariche comunali. Nello stesso anno furono concesse facilitazioni daziarie all'esportazione del vino, prodotto principale del paese: « per soccorrere i nostri fedeli Triestini » diceva il decreto, *pro subventione nostrorum fidelium Tergesti*. Fu con-